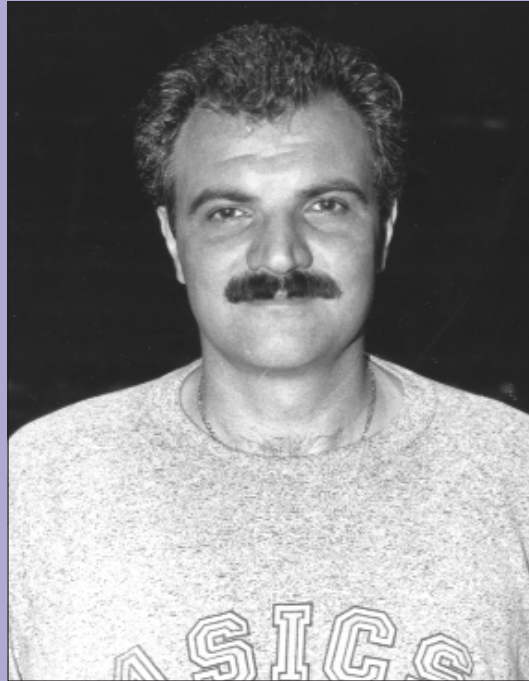


La quercia del basket: Romeo Sacchetti

Scriveva il noto giornalista di basket Arceri: *“Sacchetti: una quercia di 197 centimetri e di un quintale difficile da spostare, utilizzabile nel marcamento delle guardie, da ala piccola, perfino da ala forte, come aveva cominciato. Un giocatore completo, moderno e universale, capace di coprire più ruoli”*.

Nasce ad Altamura, in provincia di Bari il 20 agosto 1953, ma piccolissimo si trasfe-



risce a Novara con la famiglia. A quei tempi la pallacanestro a Novara è soltanto femminile, ma il già gigantesco Romeo comincia ad amarla nel campo dell'oratorio di Sant'Eufemia. Poi approda al gruppo sportivo Wild dove trova un vero allenatore in “Bob” Rattazzi.

Resta un paio di stagioni nella squadretta novarese, il tempo di imparare i segreti del basket, di capirne i contenuti ed il significato di questo gioco

“americano” ma adatto anche agli europei. Poi, la cessione, all'età di 19 anni, alla “Saclà” di Asti, squadra allora molto in auge.

Viene presto definito “giocatore da 40 minuti”, un gigante, ma quanto dinamismo, quanta rapidità ed intelligenza nel gioco! Un vero naturale talento. Romeo Sacchetti resta ben 19 anni nel basket che conta, militando in diverse squadre; tre anni ad Asti, tre a Bologna, cinque a Torino e ben otto a Varese. Gli è sfuggita soltanto la “piazza” di Milano.

I suoi “numeri” sono grandiosi: 19 campionati di serie “A”, 567 partite giocate, punti segnati per un totale strepitoso di 7194. Vale a dire una media di 12-13 punti a partita.

I suoi principali successi (non ha mai vinto uno scudetto! purtroppo): medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca 1980 dietro i formidabili slavi di Dalipagic; il titolo assoluto europeo vinto a Nantes nel 1983 con una fortissima Nazionale italiana, e ancora un terzo posto agli europei di Stoccarda due anni dopo. Con la maglia azzurra, allenata dal grande Gamba, Romeo ha giocato 135 partite segnando 925 punti, e partecipando



da protagonista ai più grandi successi del basket italiano nella seconda metà del secolo.

E poi un secondo posto nella coppa Korac, una finale scudetto e una finale di Coppa Italia, tutti quando vestiva la maglia dell'Ignis Varese. Oltre a Sandro Gamba, ritiene i suoi principali maestri nelle persone dell'ungherese Lajos Toth che lo lanciò alla ribalta nazionale con la "Saclà" e poi Velluti che a Bologna intuì in quel poderoso gigante le caratteristiche di giocatore per diventare una grande "guardia".

Sono cifre che fanno riflettere, e soprattutto fanno capire la grandezza di un atleta, di un personaggio che ha fatto grande il nome di Novara.

Il suo ricordo più bello? Alle Olimpiadi di Mosca, quando il ragazzo cresciuto all'oratorio di Sant'Eufemia e al palazzetto del Wild, riuscì nel capolavoro di marcare nel modo migliore il fuoriclasse russo Belov, consentendo all'Italia un memorabile successo e la successiva conquista della medaglia d'argento olimpica.

